

La Democrazia Cristiana ha salutato così la formazione del nuovo governo di centro sinistra: si tratta di una trincea, dalla quale l'on. Moro intende condurre la sua battaglia contro il comunismo. E' stato questo, anche negli anni passati, il proposito e il programma di tutti gli altri governi democristiani, monocolori, centristi, quadripartiti, pendolari e così via.

Non è cambiato nulla dunque?  
No, qualcosa di nuovo c'è. In questa trincea, sotto il comando dell'on. Moro, dovrebbero stare infatti, a difesa degli oltanzisti, dei profittatori, dei conservatori, anche coloro che accettano o in qualche modo subiscono il governo di centro sinistra.

In questo modo la trincea dovrebbe dividere i lavoratori dei partiti che dicono di NO al governo dai lavoratori dei partiti che hanno detto di SI al governo.  
I lavoratori dunque che non vogliono il riarmo nucleare *diretto o indiretto* della Germania di Bonn.

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme ai ministri e agli ammiragli che già mettono i marinai italiani insieme agli ufficiali tedeschi sulle navi che dovranno portare la bomba H.  
I lavoratori che vogliono il riconoscimento della Cina popolare, che lo ritengono necessario per le trattative del disarmo, per allargare il commercio e la collaborazione internazionale

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme a coloro che rifiutano alla Cina il diritto di essere rappresentata all'ONU.

I lavoratori che vogliono la pace e la distensione, che lavorano per la neutralità dell'Italia, perché nel nostro paese non ci siano basi straniere

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme a quei diplomatici e a quei ministri che, in nome della fedeltà atlantica, accettano gli ordini americani senza nemmeno discuterli.

I lavoratori, gli operai, gli statali, i pensionati, gli ex combattenti, che chiedono un miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, difesa del salario, riconoscimento dei loro diritti

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme a coloro che predicano la cosiddetta «austerità» I contadini che vogliono la terra, più civili condizioni di esistenza, una più giusta remunerazione del lavoro

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme a Bonomi, alla Federconsorzi, ai grandi monopoli.  
Gli italiani che vogliono un ordinamento statale più democratico, che vogliono giustizia ed onestà nella pubblica amministrazione

dovrebbero stare, nella trincea di Moro, assieme ai corrotti ed ai corruttori dell'Azienda Banane, assieme ai responsabili della sciagura del Vajont, assieme a coloro che vogliono mantenere i profitti, uno Stato burocratico ed accentratore contro le autonomie comunali e la realizzazione delle regioni.

Questa trincea, nella quale i lavoratori dei partiti che hanno detto sì al governo stanno a difesa di interessi loro contrari, esiste però oggi soltanto nei progetti dell'on. Moro e di tutti coloro che vogliono dividere i lavoratori. Questo è il significato della famosa «delimitazione della maggioranza»: dovrebbe dividere i lavoratori in due, far passare tra gli stessi lavoratori una trincea.

Questo è il progetto dell'on. Moro e di Saragat e che Nenni sembra accettare.  
Ma la realtà è ben diversa.

Nel paese nessuna trincea può dividere coloro che hanno gli stessi interessi, e che si battono per gli stessi obiettivi. Bisogna far fallire il progetto della Democrazia Cristiana di mandare in trincea una parte degli italiani, dei lavoratori, contro l'altra: il nostro compito è di lavorare perché tutti insieme, invece di farsi la guerra, i lavoratori trovino il modo di cambiare le cose, non in trincea ma per una strada comune verso la pace, la giustizia sociale, la democrazia.

## Nuova unità delle forze operaie e democratiche per la svolta a sinistra

«La Direzione del PCI afferma che l'orientamento emerso dai primi passi del governo Moro — orientamento che la delegazione socialista al governo non ha mostrato fino a questo momento di potere o volere contestare — non solo si pone apertamente in contrasto con le esigenze delle grandi masse popolari e dell'opinione pubblica democratica, generando zone assai vaste di inquietudine e di malcontento, ma ha accelerato la grave crisi che da tempo travagliava il PSI, provocandone la scissione.

Questo sbocco della crisi del PSI che ha determinato una rottura nelle file delle forze operaie e che si richiamano al socialismo, conferma le gravi responsabilità del gruppo dirigente di maggioranza del PSI per avere cercato e realizzato l'accordo con la Democrazia cristiana su una base politica e programmatica profondamente errata, che comportava anche evidenti minacce e pericoli per la unità del movimento operaio di classe e per la unità e la forza dello stesso PSI. Da questo punto di vista, la resistenza aperta opposta dalla sinistra del PSI agli orientamenti politici e alla linea della maggioranza autonomista va considerata come una importante manifestazione di fedeltà ai principi essenziali dell'autonomia e dell'unità della classe operaia e dell'internazionalismo e alla prospettiva della lotta rinnovatrice e rivoluzionaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

La scissione del PSI e la nascita del PSTUP hanno creato una nuova disposizione delle forze socialiste all'interno del movimento operaio e nel Paese. In questa situazione si pone a tutto il movimento operaio, ai partiti nei quali esso si articola, alle organizzazioni autonome e unitarie nelle quali esso si organizza, il problema serio e urgente di salvaguardare, rafforzare ed estendere tutti i momenti e le istanze unitarie oggi esistenti. Chiunque si sottrasse a questa esigenza favorirebbe il disegno delle forze conservatrici interne ed esterne allo schieramento del centro-sinistra di utilizzare questa forza politica in primo luogo come uno strumento di divisione, e quindi di indebolimento del movimento operaio e popolare; favorirebbe il proposito della socialdemocrazia di estendere la sua influenza e di subordinare una parte del movimento operaio di classe al sistema di potere capitalistico; si porrebbe apertamente in contrasto con la volontà e la coscienza unitaria delle masse.

La Direzione del Partito comunista sottolinea come la spinta politica e ideale che ha dato vita al PSTUP, l'opposizione all'attuale governo di centro-sinistra e al suo programma da parte di vaste forze socialiste che hanno scelto di continuare a militare nelle file del PSI, l'evidente disagio e le riserve che appaiono anche in una parte della corrente autonomista del PSI specialmente di fronte alle conseguenze provocate dall'ingresso del PSI, alle note condizionali, nel governo, costituiscono una prova delle difficoltà che incontra nella sua realizzazione il piano Moro-Saragat. Al tempo stesso, i contrasti che travagliano la Democrazia cristiana dopo l'unificazione subita dalle forze della sinistra e da Fanfani, e la delusione che si manifesta in ampi settori democratici di sinistra di fronte al governo Moro, confermano che le attese e le speranze per un'effettiva svolta a sinistra non si sono attenuate ma anzi continuano a manifestarsi con forza anche all'interno dello schieramento di centro-sinistra, strettamente intrecciate alla potente spinta rivendicativa che parte dai lavoratori.

L'azione nostra per dar vita ad un nuovo schieramento unitario, a nuove maggioranza democratiche, ad una alternativa all'attuale governo di centro-sinistra deve e può dunque continuare con slancio e con prospettive di successo: e a questa azione la Direzione del Partito comunista chiama oggi ad impegnarsi tutte le organizzazioni e tutti i compagni, sulla base di una sempre maggiore capacità di adesione ai problemi concreti del Paese.

(dalla risoluzione della Direzione del PCI del 17 gennaio 1964)

# Per prendere questa strada bisogna voltare a sinistra!

A questo supplemento dell'Unità, edito in collaborazione con la Sezione centrale di stampa e propaganda, hanno collaborato: Ugo Badini, Carlo Benedetti, Giuseppe Conato, Alessandro Curi, Giampaolo De Rossi, Mauro Di Ferrara, Giuliana Ferrini, Arnaldo Ghiselli, Massimo Ghisari, Diamante Limbi, Miriam Mada, Renato Vindigni.